

Resusciterò nel mio popolo

Adolfo Pérez Esquivel
Premio Nobel per la Pace

Francesco Comina racconta, in un nuovo libro, gli ultimi due anni della vita di Romero attraverso le pagine del suo diario. Pubblichiamo alcuni stralci della prefazione.

I martiri sono germi di vita che disseminano speranza e rinsaldano i cammini della fede. Rendono la terra feconda attraverso la forza delle parole e il coraggio di una vita vissuta insieme con la Chiesa, popolo di Dio.

Le loro voci echeggiano per il continente latinoamericano e per il mondo. Anche in Salvador, un Paese dove la violenza causò 70mila morti, oltre a esiliati e perseguitati, emerse una voce che seppe denunciare gli abusi ed esigere rispetto per la vita e la dignità di un popolo, vittima della guerra civile e della dittatura militare.

Quella voce era di monsignor Oscar Arnulfo Romero, che si convertì e abbracciò, come diceva san Paolo, il cammino della croce.

Romero subì le incomprensioni di una Chiesa che si rifiutava di prestare ascolto alle sue richieste e alle sue denunce. Posizioni ideologiche e informazioni fuorvianti su ciò che stava effettivamente accadendo in Salvador produssero una distanza tra lui e il Vaticano.

La semplificazione, concettuale e politica, operata

dall'imperante dottrina della sicurezza nazionale, secondo la quale tutto doveva essere ricondotto alla polarizzazione tra Est e Ovest, tra capitalismo e comunismo, fece in modo da rendere quasi invisibili migliaia di persone vittime della violenza.

Romero venne a Roma per chiedere aiuto al Vaticano, ma le sue richieste rimasero inascoltate e così, con grande dolore, tornò nel suo Paese.

Era cosciente delle minacce di cui era oggetto, ma la forza del Vangelo e il suo impegno verso il popolo salvadoregno erano per lui un imperativo morale.

Cercava sempre di ascoltare nella preghiera e nel silenzio le parole che Dio trasmetteva al suo cuore, alla sua mente e al suo spirito.

Quel 23 marzo del 1980, nella cattedrale, mons. Romero segnalò l'imposizione di leggi speciali imposte dai militari e ricordò le 140 vittime di quella settimana. Poi la sua omelia iniziò a prendere vigore e disse: "Vorrei fare un appello spe-

ciale agli uomini dell'esercito e in particolare ai soldati della Guardia Nacional, della polizia e delle caserme. Siete fratelli e state uccidendo i vostri stessi fratelli contadini. Davanti all'ordine di uccidere dato da un uomo, deve prevalere la legge di Dio che dice 'Non uccidere!'. Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine che va contro la legge di Dio. Se una legge è immorale nessuno deve rispettarla. È arrivata l'ora che recuperiate la

vostra coscienza. La Chiesa che difende i diritti di Dio e la dignità umana non può rimanere silente davanti a un simile orrore. Vogliamo che il governo si renda conto che le riforme non servono a nulla se sono macchiate di sangue. [...] In nome di Dio e in nome di questo popolo sofferente i cui lamenti salgono al cielo ogni giorno in modo più clamoroso, vi supplico, vi prego, vi ordino, fermate la repressione".

[...] Sono trascorsi molti anni e il Santo d'America, Oscar Romero, illumina il cammino della Chiesa.

[...] Papa Francesco ha risarcito il martire e profeta Romero per l'ingiusto oblio di cui è stato vittima. Ne ha ristabilito la memoria indicandolo come luce della Chiesa latinoamericana, popolo di Dio, che riconosce nei propri profeti l'ispirazione e la guida del proprio cammino della fede.

Si ringrazia la meridiana per l'autorizzazione alla pubblicazione di questo testo.

